

# STUDI C A T T O L I C I



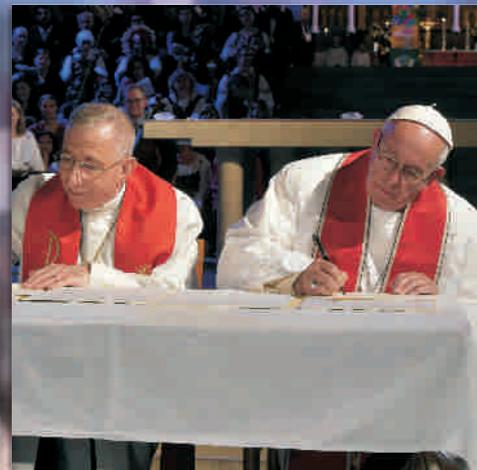
## La misericordia divina abita in famiglia

*del card. Robert Sarah*

## Prove di dialogo con i luterani

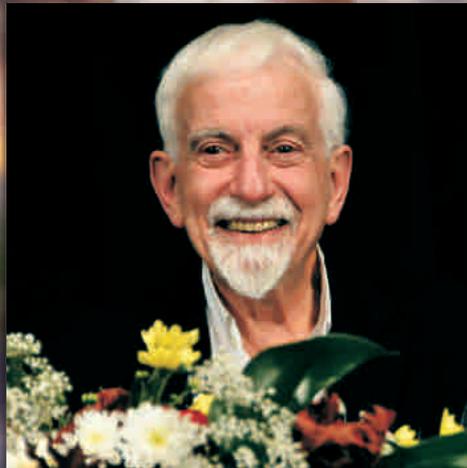
*Lettera da Lund*

*di Aldo Maria Valli*



## Padre Samir K. Samir premiato a Bassano

*intervista di Giorgio Paolucci*



## Il bivio dei sistemi elettorali

*di Lorenzo Ornaghi*

## Gerard M. Hopkins: le vie del misticismo

*di Peter Milward*

## La «strategia» degli attentati suicidi

*di Roberto Rapaccini*

**669**

Novembre  
2016

## Van Gogh in Provenza, via Parigi

*di François Livi*



## La misericordia alla Festa di Roma

*5 interviste di Claudio Pollastri*

suto spirituale e la mistica come dinamiche della quotidiana vita del cristiano» (p. 64). Emerge così che, come sottolinea Luigi Borriello nella Presentazione, la vita mistica non è riservata ad alcuni cristiani privilegiati che abbiano ricevuto da Dio un dono particolare, bensì «è prerogativa di ogni cristiano che orienti il proprio vissuto a Dio Padre attraverso la guida della Via sicura, il Signore Gesù Cristo» (p. 8). La metafisica dell'Aquinata si conferma il pilastro fondamentale anche della teologia spirituale e mistica e lo scrigno di concetti sicuri e profondi a cui ogni cristiano può attingere per approfondire la propria fede.

Matteo Andolfo

## Bulgakov ritrovato

**Vagge Saccorotti**, *Il Maestro svelato*, Gammarò, Sestri Levante 2016, pp. 170, euro 18.



La frase è usata, ma pertinente al freschissimo libro della ricercatrice Vagge Saccorotti: «I manoscritti non bruciano!». Non sono mai bruciati, infatti, per quante fiamme li abbiano avvolti e inceneriti – dal tempo dell'Inquisizione alle furie distruttive delle varie dittature. La paura della parola ha tecnicamente le radici sulle sabbie mobili, e solo uomini ingenui o ciechi possono sentirsi protetti dalla «distruzione» di un documento d'autore ritenuto avverso. È il caso di certe carte di Michail Bulgàkov (1891-1940) che con *Il Maestro e Margherita* portò Cristo, Satana, Pilato e Giuda nelle mura del Cremlino – e che oggi rispuntano dalla polvere della catacombale Lubjanka. Molte cose non potevano essere dette neppure in parodia, con il negromantico e viscerale sapore di Woland, il novello dottor Faust dal-

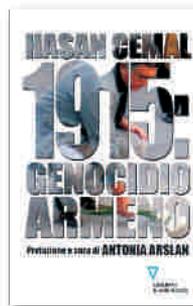
la dialettica spericolata. Vennero gettati al fuoco dossier e testi di interrogatori sui quali Bulgakov aveva ironizzato, i diari, i graffianti affreschi sulla politica della NEP in *Cuore di cane*, le reprimende del famigerato Jagoda (di poi biasimato da Gorbaciov), tutto – meno la corrispondenza con Stalin, che non volle mai condannare lo scrittore all'esilio o alla forca. Con l'apporto del notissimo studioso Vasilij Sentlinskij e della moglie Tania, esperta di letteratura siberiana – dei quali la Saccorotti raccoglie le testimonianze – scopriamo che i servizi segreti avevano esercitato uno straordinario esercizio di copiatura: riprodotti gli appunti sequestrati, le tracce dei libri, ogni documento e perfino le parole «scritte sui polsini». Sul fascicolo «strettamente riservato» c'era l'appunto «conservare eternamente». Bulgakov, dagli anni Sessanta tradotto in tutto il mondo, fu uno degli scrittori più *arsi* del periodo sovietico. Estroverso e rumoroso non faceva che creare seccature, riuscì perfino a contattare il famoso e inarrivabile regista Majerchòl'd che, per liberarsene, stravolse in un esercizio atletico la sua *piece Le uova fatali*; il poliziotto Gendin lo seguiva passo passo nel tentativo di frenare la sua irruenza e lo considerava un personale *cliente*. Nelle pagine della Saccorotti, non certo depositaria di uno stile limpido e di uno schema narrativo ragionato, ci si affatica un po' a separare il riferito dal testuale: si apprende comunque (e del resto lo sappiamo grazie al tessuto particolareggiato della Storia) che nel 1926, scavalcate le cataste di verbali e le bugie nascoste da paraventi sgorbiati, «si decise di passare all'azione». Da quel periodo, per alcuni anni, un'ondata di persecuzioni si riversò sugli intellettuali, su chiunque non si prestasse al gioco di un realismo laccato e servile. Il «Comitato per gli affari delle arti» sembrava un ordinatore di pompe funebri. Andrej Sobol' si uccise in pubblico, su una panchina di Viale Tver – pieno centro moscovita. Bulgakov, impigliato nella rete dei suoi spasmi creativi,

cadde malato. Nel 1930 – dopo aver bruciato egli stesso parte de *Il Maestro e Margherita*, scrisse una memorabile lettera al Governo Sovietico. Visse altri dieci anni in un brulichio di progetti dall'impossibile attuazione. Di poi, povero in canna, vendette anche gli occhiali.

Curzia Ferrari

## Amnesie turche

**Hasan Cemal**, *1915: genocidio armeno*, prefazione di Antonia Arslan, Guerini e Associati, Milano 2015, pp. 282, euro 24,50.



Mentre l'Europa cominciava a entrare nella Prima guerra mondiale, in Turchia, tra il 23 e il 24 aprile del 1915 nella città di Costantinopoli, venivano compiuti i primi arresti dell'élite armena da parte dei seguaci del movimento dei Giovani Turchi. Questo evento ha segnato l'inizio di un lungo anno di deportazioni e marce della morte, portate avanti dal regime turco nei confronti della popolazione armena, e che ha causato la morte di almeno un milione e mezzo di persone. Conosciuto con il nome di genocidio armeno, seppur ancora non accettato da molte nazioni e soprattutto dai turchi stessi, questa vicenda è stata una delle pagine più tristi del storia del secolo scorso. Il giornalista e scrittore Hasan Cemal, con questo suo primo libro tradotto in italiano, ha tracciato una chiara linea per spiegare come in Turchia la paura della storia sia un sentimento molto radicato e sentito ancora oggi. Portando numerosi documenti e testimonianze di prima mano, il giornalista ha raccolto come in un'antologia «ciò che veramente accade oggi in Turchia» (p. 11), come ha scritto Antonia Arslan nella prefazione al libro. Una rac-